

DELLA MACRIA  
 NUOVO GENERE DI PIANTE.

MEMORIA

DEL SIG. PROFESSORE

CAV. MICHELE TENORE

SOCIO ATTUALE

Ricevuta adì 15 febbrajo 1847.

**F**ra gli svariati oggetti che di frequente riceviamo dal Brasile col favore delle relazioni che se ne trovano stabilite col nostro Orto Botanico, sul cadere del 1841, una collezione di semi ne veniva affidata al terreno tra i quali si faceva notare una grossa noce appartenente a pianta indefinita. Fin dal primo germogliamento di essa avvenuto nella susseguente primavera, così pel suo lento modo di crescere che per la consistenza che ne prendeva il piccolo fusticino, non si esitava giudicarla appartenente a pianta legnosa: ed in effetti in quel primo anno non essendosi alzata più di 10 centimetri, dopo le due foglie seminali, un'altra coppia di foglie ne metteva che si distinguevano per le notevoli dimensioni e pel vago colorito di bel verde lucido colle venature giallo-dorate. Nulla potevasi allora avventurare circa la classificazione di questa pianta, come ancora neppure alcun che ne riusciva conoscere ne' quattro anni susseguenti: comunque un bell'alberetto se ne fosse composto, adorno di rami e di foglie permanenti, che sempre più la premura in noi ridestava di curarne la coltivazione e di studiarne i caratteri. Non si tralasciava in pari tempo di presentare il nostro alberetto a quanti distinti botanici si nazionali che stranieri, che venivano onorandone delle loro visite, ed appena

qualche ravvicinamento di famiglia se ne poteva andar raccogliendo. Sempre con eguale ansietà tenendo dietro al suo crescere, comunque lentamente ne procedesse, attesa la qualità della pianta dichiaratasi affatto arborea, ne incuorava l'esempio di altre non poche simili piante intratropicali, che veggiamo metter fiori e frutti fin da' primi anni della loro vegetazione. Stando in tale aspettativa, ciascuno potrà intendere qual fosse la nostra gioja allorquando ai primi di Agosto dello scorso anno il giardiniere Antonio Giordano veniva ad avvertirne che l'alberetto innominato annunziava i suoi fiori. Di buon grado a tale piacevole avviso ne venivano per noi tollerate le sofferenze di quell'ardente temperie, che largo compenso ne offriva col promuovere l'infiorescenza di quell'alberetto non solo, ma di altre non poche rare piante che nella scorsa state per la prima volta abbbiam veduto metter fiori e frutti.

Studiandone attentamente le caratteristiche per la facile marcescenza e caduta di tutt'i fiori vane speranze ne venivano concepite di vederne progredire la fruttificazione; che perciò compensandone alla meglio il difetto coll'osservarne l'ovario ingrandito dal microscopio, potemmo assicurarci che grande affinità la nostra pianta ne offriva con quelle della famiglia delle Ebenacee: comechè per quanto andremo sponendone più appresso ad essa non meno che ad altra prossima non potesse esattamente riferirsi. Ricercandone quindi scrupolosamente tutti i generi che se ne trovavano registrati nel *Genera plantarum* dello Endlicher compresi i tre supplementi che ne ha dato fuori fino all'anno 1843, non accadeva poterlo riferire ad alcun di essi, che perciò qual nuovo genere alle Ebenacee affine verremo descrivendolo.

Questo alberetto ha rami alterni e foglie grandi quasi quanto quelle dell'Arancio, della stessa figura ovale, alterne e così belle lucide e glabre, ma alquanto più spesse e quasi coriacee; esse hanno il contorno intatto e sol nella punta portano talvolta un leggiero incavo, sono di color verde mirto colle venature di color giallastro che diventa affatto dorato nella pagina inferiore,

dove il color verde è alquanto smorto. Più intenso, il color d'oro si manifesta nel picciuolo che l'attacca ai rami, il quale non è più lungo di 10-15 centimetri. In cima de' rami ne vengono i fiori disposti quasi in corimbo sopra ramoscelli che si dividono irregolarmente; nell'individuo che n'è fiorito presso noi essi fiori sono stati al numero di sette. Il calice è monofillo a forma di bicchiere leggermente slargato in cima e segnato per lungo di altrettante costole quante ne sono le correlative parti del fiore, cioè da 5 ad 8. Alle stesse costole corrispondono altrettanti denti triangolari ineguali in profondità ed in larghezza, lunghi tutto al più tre millimetri: tutto il calice essendo lungo 18 millimetri dalla base che è di un bel color verde, tutto il resto della sua superficie va sfumandosi in giallo, terminando in cima nello stesso color d'oro de' picciuoli e delle vene delle foglie. Il margine de' denti anzidetti suol trovarsi imbrattato di un umor resinoso giallo-bruno, il quale quando il fiore è in boccia si raccoglie in una picciolissima gocciola che annunzia il prossimo spuntare della corolla che gli è sottoposta. Bello è il seguire lo svolgimento della corolla medesima, che col favore de' più infuocati raggi solari, dalle 10 al mezzodi, viene svolgendosi qual delicatissimo velo che in se stesso ne fosse rimasto aggomitolato e ripiegato in cento diversi sensi. La disposizione delle sue parti prima dello svolgimento corrisponde alla *preflorazione duplicato-consolutiva*. Venuto fuori del calice, il tubo della corolla si prolunga pel doppio della lunghezza di esso, e si continua col lembo, che dovrà in poco d'ora distendersene e svilupparsi in superficie leggermente concava, che ne rimane per ogni verso ornata di graziose pieghe serpeggianti. Giunta al suo completo sviluppo il lembo della corolla mostrasi diviso in altrettanti larghi lobi quanti se ne possono numerare ne' denti del calice, cioè da 5 ad 8. Pari alla qualità del delicato velo che ne raffigura si è la sua bianchezza, e quindi la sua fralezza; a tal che la permanenza di essa non oltrepassa l'altro meriggio. Profumato di gratissimo odore, poco dissimile da quello della *Magnolia grandiflora*, maggior fragranza il nostro fiore nelle ore notturne tramanda.

Studiar volendone gli organi sessuali, ci troveremo dapprima 5 ad 8 stami, che con cortissimi filamenti si attaccano nell'interno del tubo presso la bocca della corolla; le antere sono lineari, lunghe presso 4 millim. e larghe meno di 1, esse si aprono per un solco longitudinale dal lato interno che guarda il centro del fiore; sono perciò *introrse*. Il polline osservato col microscopio si trova composto di globuli ovoidali troncati alle due estremità; essi diventano globosi coll'inumidirli. Il pistillo è impiantato su di un disco carnoso diviso in lobi e che va considerato qual nettario, affatto simile a quello che ho osservato nella mia *Portaea*, ossia nella supposta *Juannulloa aurantiaca*, ed al par di quello ne somministra l'umore resinideo che abbian veduto annunziare la comparsa della corolla. L'ovario del pistillo è di figura ovata e quadriloculare; esso si assottiglia in cima, dando origine a tre stili di color rosso che non aggiungono la lunghezza del tubo della corolla, e che si dividono in cima, ciascuno in due stimmi di color giallo; essi dal lato interno sono seminati di papille carnosette. L'ovario è quadriloculare, e sembra portare un solo seme per ogni loculamento. Del frutto non puossi dir altro, e soltanto rammentare ne possiamo la qualità legnosa del suo guscio.

Per la classificazione naturale, la nostra pianta potrebbe riferirsi alla classe xxxviii del sistema di Endlicher denominata delle *Petalanthae*, ma tra le famiglie che vi si comprendono non ve n'è alcuna che possa esattamente convenirle. Un posto intermedio se le potrà allogare tra le *Sapotacee* e l'*Ebenacee*, ma più a queste ultime si avvicina perchè priva affatto di sugo lattiginoso, e si allontana da entrambe per la presenza del disco sul quale sta impiantato il pistillo, del quale disco così le *Sapotacee* che l'*Ebenacee* sono sprovedute. A queste ultime più che alle prime la *Macria* si avvicina benanco, per lo stilo e gli stimmi divisi, i quali sono affatto indivisi nelle *Sapotacee*. L'ovario, la disposizione degli ovuli e la qualità ossea del guscio della semenza sono caratteri che d'altronde ha essa in comune colle *Sapotacee*.

Anche più incerto ne sarebbe il posto nella classificazione artificiale linneana, per l'indeterminato numero degli stami; ben vero volendosi tener conto delle affinità della *Macria* con altri generi, dove simili anomalie s'incontrano, potrebbe dessa riferirsi alla classe *Ottandria*: ordine *diginia*.

Ho intitolato questo genere al Dottor Saverio Macri, Professore emerito di Storia Naturale della Regia Università di Napoli, unico superstite, per quanto mi sappia, de' corrispondenti del gran Linneo. Le prime pubblicazioni del sullodato Nestore de' Naturalisti datano dal 1778, nel quale anno egli dava fuori le sue osservazioni sulle *Meduse*, delle quali il *pulmone marino* (*Medusa pulmo*) con altre due specie la *Medusa tyrrhena* e la *M. tuberculata* trovansi registrate nel *Systema Naturae* (14<sup>a</sup>. edizione) come scoperte dal Macri, il quale le avea illustrate in quel lavoro. Troppo lungo e fuor di luogo sarebbe il voler rammentare i servigj che in sì lungo periodo il Macri ne ha renduto alla scienza; non vorremo però tacere, come nel possesso delle sue facoltà fisiche e mentali segga egli tuttora socio anziano della classe Fisico-medica nella nostra Reale Accademia delle Scienze, dove ultimamente veniva leggendo altra sua Memoria sullo stesso argomento col quale 70 anni fa esordiva egli nella scientifica carriera; cioè sulla *Doris puteolana*! (1)

#### MACRIA

*Calyx liber cyatiformis irregulariter 5-8 dentatus. Corolla gamopetala, ipogyna, subipocrateriformis, limbo 5-8 lobato, plicis flexuosis, a centro ad marginem undique decurrentibus. Stamina 5-8 ad tubi faucem inserta, filamenta brevissima, antherae lineares biloculares introrsae patentes, longitudinaliter dehiscentes; ovarium liberum quadriloculare disco carnosum 5 lobato insidens; styli tres longitudine tubi corollae, ad basim coaliti stigmata*

(1) Rendiconto delle adunanze e de' lavori della Reale Accademia delle Scienze n.º. 28 e 29 Luglio ed Ottobre 1846 (pubblicato in Gennaio 1847 p. 272 con figura. Y.)

*bifida, facie interiore glandulosa. Drupa?..... Semen-Nux cortice ligneo tecta.*

**MACRÀ CALLIPTIGANTHA.**

*Arbor; foliis alternis ovalibus integerrimis, rachi et nervis subtus aureis, utrinque glaberrimis, floribus corymbosis terminalibus, pedunculis ebracteatis, corollis albis, pulcherrime flexuoplicatis. Ten.*

*Patria intertropicalis. — Floret augusto.*